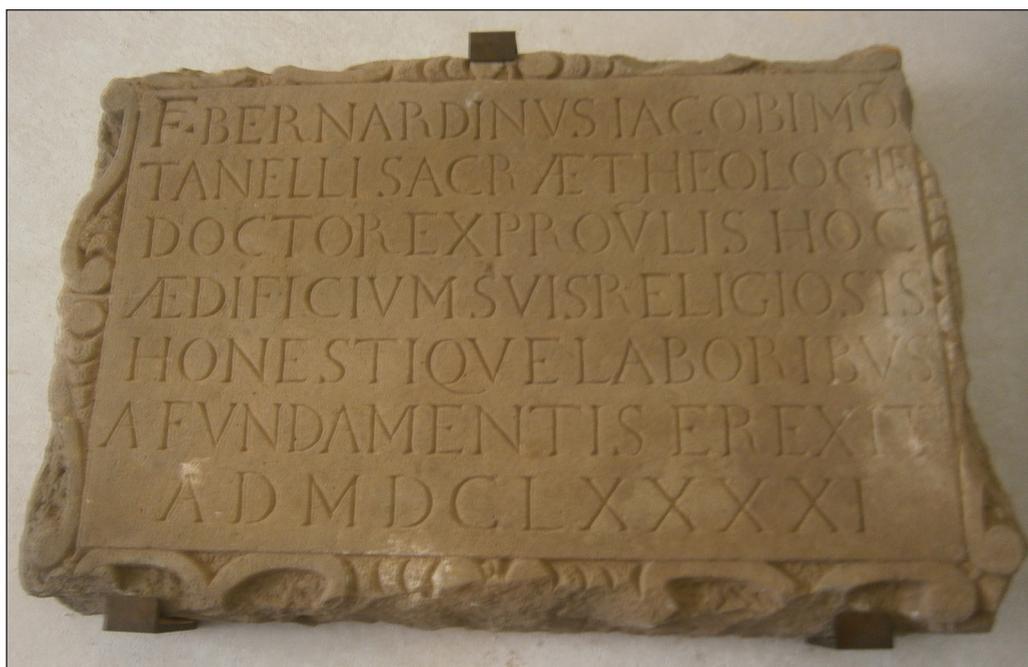


FRA' BERNARDINO



Fucecchio, piazza V. Veneto, 27 - interno museo civico, in verticale, pietra serena, 74x48x7,5 circa.

F. BERNARDINVS IACOBI MŌ
TANELLI SACRÆ THEOLOGIE
DOCTOR EX PROVLIS HOC
ÆDIFICIVM SVIS RELIGIOSIS
HONESTIQVE LABORIBVS
A FVNDAMENTIS EREXIT
AD MDCLXXXI

FRATE BERNARDINO DI IACOPO MON
TANELLI DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA
EX PROVINCIALE CON LE SUE DILIGENTI E ONESTE ATTIVITA'
ERESSE DALLE FONDAMENTA QUESTO EDIFICIO
NELL'ANNO 1691

Di frate Bernardino Montanelli possiamo supporre quale sia il nome da secolare, formulando un ragionamento sulla base dei Registri dei battesimi della pieve di S. Giovanni Battista: Bernardino è figlio di Iacopo e di Silvia di Pier Francesco Panicacci ed ha due sorelle e sette fratelli di cui tre muoiono giovani, pertanto restano in cinque: Francesco (5.10.1624), Domenico (8.4.1630), Giuseppe (28.9.1632), Giovan Battista (31.3.1635) e Stefano (14.4.1640).

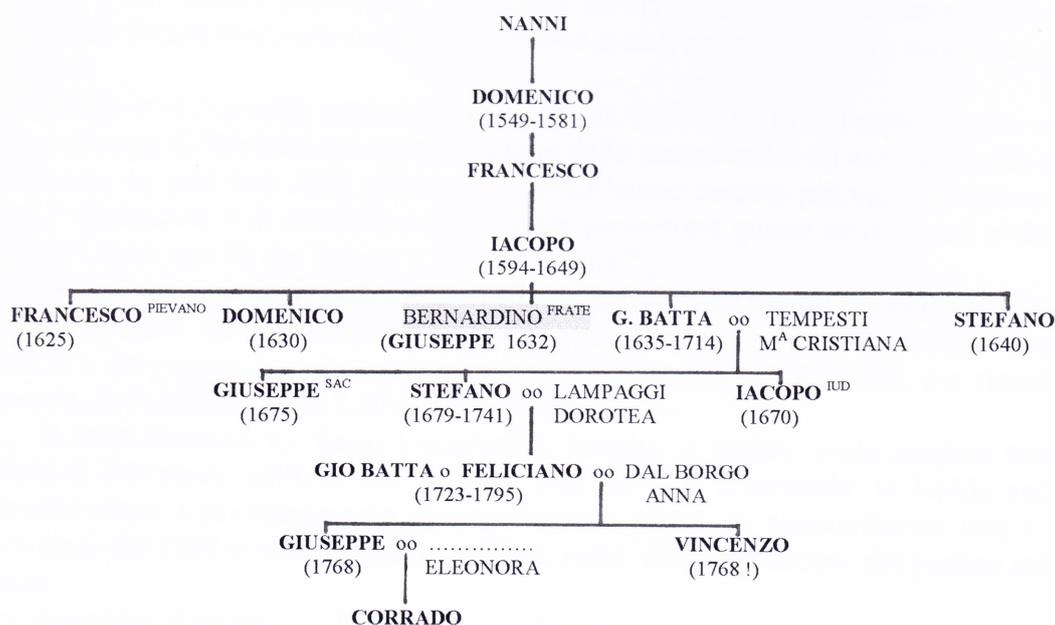
Se a questo punto ci rifacciamo all'albero genealogico stilato dal Tondoli vediamo che anche lui elenca cinque fratelli, ma fra questi non include Giuseppe, mette invece 'Bernardino frate', pertanto possiamo arrivare a concludere che Giuseppe e Bernardino sono la stessa persona, indicata una volta col nome da secolare e un'altra con quello assunto da frate.

Individuato il nome di nascita di Bernardino e appurata la sua discendenza dai Montanelli della Volta possiamo ad analizzare il suo ramo familiare, quello di Iacopo di Francesco di Domenico di Nanni¹, che purtroppo si estinguerà.

Solo uno dei fratelli di frate Bernardino, Giovan Battista (1635-1714) si sposerà, prenderà in moglie la signora Maria Cristiana di Piero Tempesti e con lei avrà 4 figli dei quali una femmina, Silvia del 1677 e tre maschi: Giuseppe del 1675 che diverrà sacerdote, Iacopo del 1670 IUD e Stefano del 1679 che si unirà a Maria Dorotea di Domenico Lampaggi e avrà un solo figlio: Feliciano² di cui si

parlerà in un'altra lapide.

Qui di seguito una sintesi dell'albero genealogico dei Montanelli della Volta:



Bernardino, all'interno della sua scelta monastica, deve aver, da subito, manifestato inclinazioni alla distinzione dagli altri, all'operosità volta al conseguimento dei fini preposti, non sarà il semplice ed ingenuo fratricello di S. Francesco. Farà i suoi studi a Roma e comporrà, per darla alle stampe, "un'opera ascetica piena di unzione"³; si descrive "Religioso di santa vita, zelante, esemplare, dotto e assai capace di governo"⁴.

Nel 1677 risulterà, infatti, "reggente"⁵ del monastero di S. Salvatore di Fucecchio e arriverà poi, dal 1683 al 1686, a rivestire la carica di Provinciale (religioso che presiede a tutti i monasteri del suo ordine, posti in una data provincia ecclesiastica), succedendo al Baciocchi, tuttavia le sue note biografiche risultano brevi, di poca rilevanza sia nell'ambito degli studi che in quello degli incarichi nell'Ordine, incarichi di cui non si fa alcun cenno nella citata "Raccolta di notizie storiche interessanti l'Ordine de' FF. Minori Conventuali di S. Francesco in Toscana".

Proprio nella sua veste di padre provinciale Bernardino farà in modo che si tenga a Fucecchio, nel 1686, il Capitolo Provinciale⁶ e nelle pagine dei registri dell'Opera di San Salvatore se ne farà menzione annotando il notevole consumo di cera che, esauritesi le scorte, dovette esser riordinata.

Si precisa che fu il "concorso di 200 Padri e [...] la quantità delle messe tanto piane che solenni, come anco di Pricissioni"⁷ a determinare un nuovo stanziamento per la cera bianca.

Proprio per il suo zelo religioso Bernardino deve essersi messo in evidenza tanto da diventare Vicario del Sant'Uffizio di Fucecchio⁸ cioè vicario dell'Inquisizione della diocesi di San Miniato⁹ e di questa sua attività abbiamo, fra l'altro, riscontro in un fascicolo che, aperto nel 1672, si concluderà nel 1676.

Il procedimento prende le mosse dalla denuncia di una nobildonna fiorentina: la marchesa Margherita Bargellini Capponi contro una domestica romagnola, Elisabetta Calabri Campi.

Si volle individuare il malocchio e le sue, all'epoca, ritenute perniciose conseguenze in banali oggetti: "un sacchetto di segatura e sporcizia sulla porta di casa, un mucchietto di piume cucite insieme all'interno di un materasso"¹⁰. Il marchese Lorenzo Capponi, malato di sifilide, intese vedere nella serva l'origine dei suoi malanni e la cacciò di casa come strega.

Morto il marchese la vedova l'aveva riassunta, ma i suoi sospetti non erano cessati; qui entra in campo il frate Serafino da Castelfranco che fa denuncia all'Inquisitore per aver trovato un sacchetto sospetto sulla porta della marchesa.

Il processo inizierà nel 1675 per un ordine da Roma; si arrivò a concludere, di nuovo, che la serva era la causa anche dei disturbi della Bargellini Capponi e di un suo dipendente.

Chi, diligentemente, registrerà le deposizioni degli accusatori saranno Bernardino e il vicario del Sant'Ufficio di Pescia, Paolo Cardini.

I due provarono che la serva intendeva vendicarsi per i trattamenti che aveva subito e avvalorarono i suoi poteri di strega individuandoli nelle origini trentine del marito¹¹ e scovando il suo spirito vendicativo nelle sue radici romagnole¹².

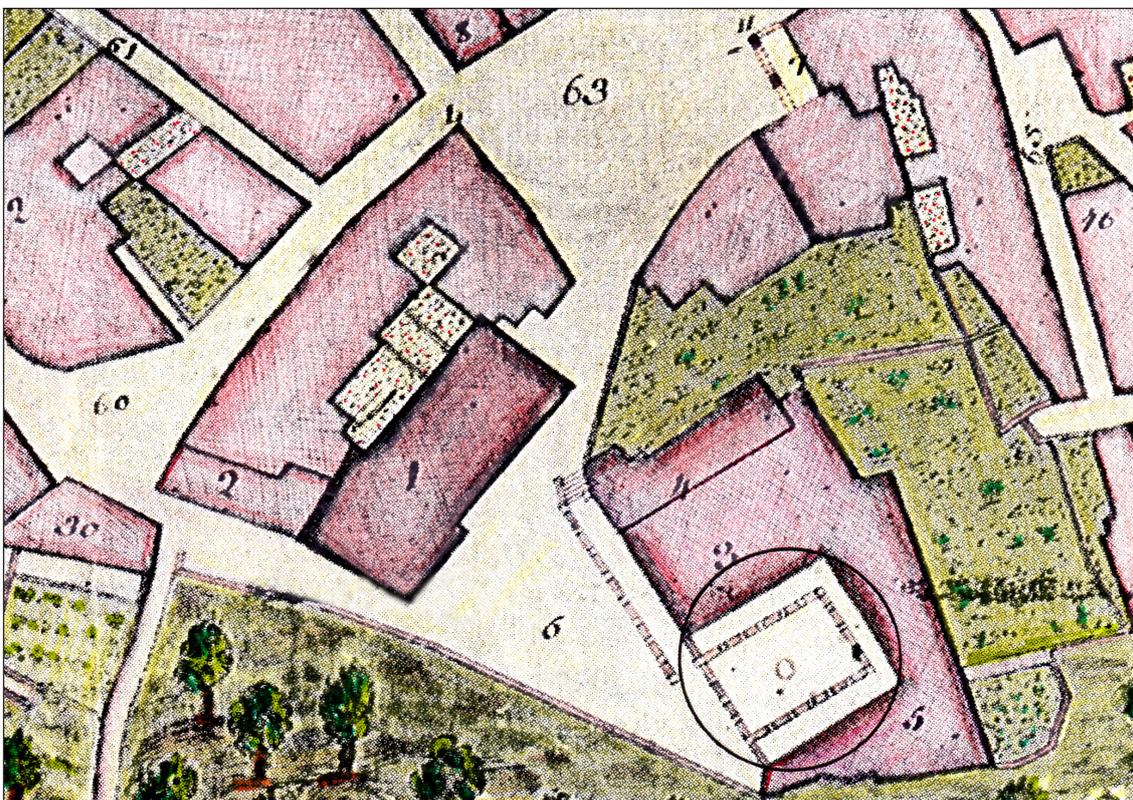
In pratica le registrazioni di Bernardino e del Cardini saranno ritenute idonee dall'Inquisitore fiorentino per poter procedere, istruire un processo e per ricorrere alla tortura dell'incriminata che così avrebbe confessato e sciolto la malia.

Elisabetta sarà salvata dalla sacra Congregazione romana che "ordinò che non si proseguisse attesa la debolezza degli indizii ..."¹³.

Siamo davanti ad una netta contraddizione tra i frati e gli operatori locali dell'Inquisizione e la cultura che aveva ispirato l'anonima *Instructio romana* ("*Instructio pro formandis processibus in causis strigum, sortilegiorum et maleficiorum*") stampata ufficialmente nel 1657. C'è da dire anche che spesso gli uomini delle chiese locali erano "attentissimi agli umori e alle passioni dei nobili..."¹⁴, ma senza troppi scrupoli se c'era da dare della strega, con tutte le sue atroci conseguenze, ad una povera donna. Era questo un lavoro 'facile', non si trattava di fronteggiare gli eretici con le loro complesse interpretazioni e argomentazioni teologiche.

In sostanza di Bernardino abbiamo constatato la propensione a rivestire incarichi di autorità e quindi l'esistenza di un sottostante decisionismo che, pur legittimo, può arrivare a stadi di prevaricazione come sembra emergere anche dai suoi rapporti con i rappresentanti dell'Opera di San Salvatore, in relazione alla realizzazione di nuove stanze sul loggiato del chiostro nel 1689.

Sono gli Operai stessi che nei loro Libri delle ragioni dell'Opera ci lasciano traccia della controversia che li opponeva ai padri conventuali dell'adiacente monastero.



Carta Banti del 1785. L'area cerchiata è quella che sarà oggetto dell'intervento edificatorio del 1689.

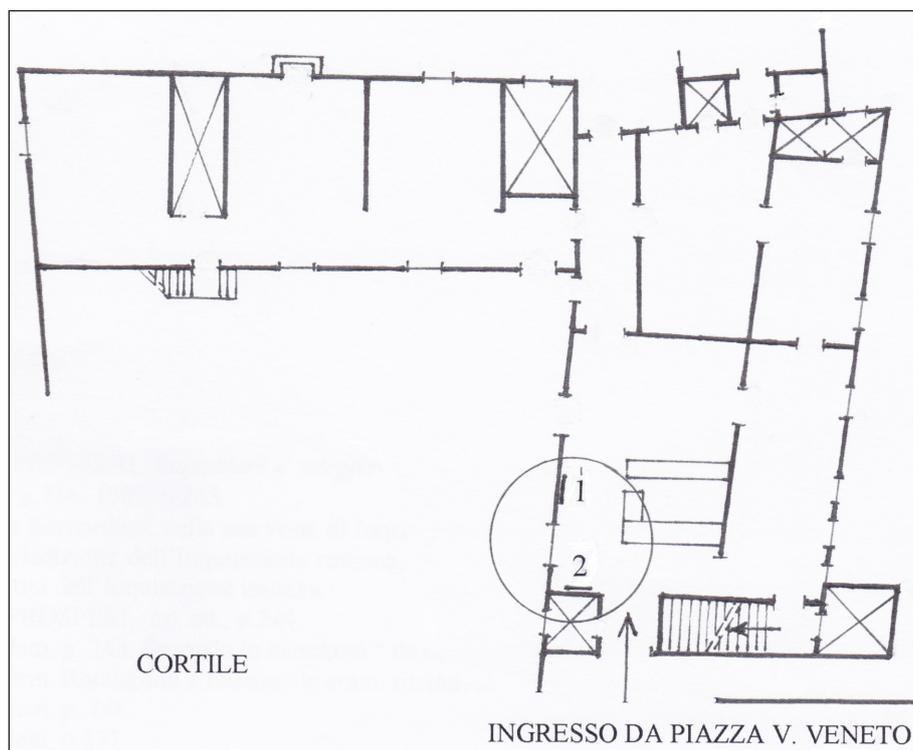
In data 22 luglio scrivono che dai padri di San Francesco è stato “fatto guastare il chiostro contiguo alla chiesa, et il corridoio che serve al Padre Predicatore di passare dal convento nel pulpito”¹⁵ e intendono sottolineare che questi lavori di demolizione coinvolgono ambienti dell’Opera come attesta inequivocabilmente la presenza dell’arme dell’Opera stessa sulle colonne di detto ambiente.

Gli Operai sono contro questo intervento edificatorio, “rifare detto chiostro a volta e sopravi le camere”¹⁶ anche per il fatto che la sopraelevazione delle stanze andrà ad accecare metà dell’altezza delle tre finestre su quel lato della chiesa, per questo hanno cercato più volte, amichevolmente, di parlare col P.Guardiano e di condurlo a “non voler permettere queste novità (ma) n’abbia sempre risposto che l’Opera non ha che fare ne a ragione alcuna”¹⁷.

In pratica Bernardino, nel 1691, realizzerà un rilevante lavoro su tre lati del chiostro, eliminandone la copertura costituita da una semplice tettoia per sostituirla con volte a crociera sorreggenti le nuove stanze e oscurando in parte, come già detto, la chiesa che, nel 1738, per rimediare a tale inconveniente, fu rialzata di circa 2,90 m..

Il frate Bernardino, finito l’intervento, tramite la lapide, volle lasciare testimonianza della paternità dell’opera edilizia, ma la sorte non gli sarà favorevole: la lapide sarà rimossa, probabilmente dopo l’allontanamento dei conventuali, forse in concomitanza con i lavori del progetto Fallani del 1787 e reimpiegata, capovolta, nella pavimentazione del portico sulla facciata della chiesa.

Qui sarà rinvenuta durante dei lavori di manutenzione e, recuperata, troverà posto prima nel vecchio museo a pochi passi di distanza e attualmente nell’atrio del nuovo museo locale allestito nell’ex palazzo Corsini, dove però, erroneamente, è data per proveniente da piazza Spartaco Lavagnini mentre nel vecchio museo era correttamente indicata come reperita nell’area del poggio Salamartano, localizzazione che non consente dubbi, tali e tante sono le relative conferme.



Con il n° 1 è indicata la posizione della lapide di Bernardino all’ingresso dell’attuale museo di Fucecchio, piano terra.

Dobbiamo infatti tener conto che Bernardino fu frate conventuale in San Salvatore e qui realizzò le stanze (aedificium) di cui parla la lapide e che sono ampiamente documentate; niente, dal punto di vista edificatorio, aveva invece a che fare Bernardino con il monastero di S. Andrea gestito, fra l’altro, dalle monache clarisse.

La pietra poi, non può, come indicato nella targhetta esposta nel museo, esser stata “rinvenuta nel corso dei lavori per la cisterna dell’ospedale” in quanto lo scavo avvenne nel 1972 e il vecchio museo, inaugurato nel 1969, già esponeva la suddetta lapide¹⁸.

Altro supporto alla tesi della provenienza dell’epigrafe dal Poggio Salamartano è fornito dal fatto che anche nella pubblicazione del 1975 “Documenti” della biblioteca comunale, il pezzo di A. Malvolti “*Sant’Andrea*” alle pp. 20-24, pur soffermandosi a trattare dei reperti emersi durante i lavori dello scavo per l’ingrandimento della cisterna, non fa alcun cenno al ritrovamento in loco di alcuna lapide.

Per dare una spiegazione all’errore commesso si può ipotizzare che la didascalia di accompagnamento al reperto sia andata persa durante i lavori per la conversione del vecchio museo a sala parrocchiale, quando il materiale ivi esposto fu trasferito nei locali delle ex carceri in piazza V. Veneto. In assenza di questa documentazione si è ricorsi ad ipotesi approssimative senza tener conto che localizzazione, trascrizione e traduzione (ancora assente al museo), erano stati da anni pubblicati in “*Lapidarium*”, nel 1985¹⁹.

Oggi comunque permane la curiosità relativa alla vicenda di questa pietra che è passata “dalle stelle alle stalle” per poi posizionarsi fuori sede, con un biglietto di accompagnamento fuorviante e improprio.

E’ interessante ipotizzare i motivi di questo percorso che potremmo individuare nel fatto che il monastero, al momento della rimozione della lapide, non era più abitato da monaci, ma dalle clarisse e quindi poco legate ai vecchi occupanti oppure si era perso il collegamento del frate Bernardino con l’edificazione delle stanze sul chiostro e quindi, quando vi si mise di nuovo mano, si tolse di mezzo quanto ormai risultava incomprensibile anche per colpa della sua genericità.

Potremmo, però, anche pensare che la fama un po’ sinistra di questo frate vicario del Sant’Uffizio a Fucecchio avesse lasciato un solco profondo di risentimento e provocato la volontà, anche da parte del clero²⁰, di abbuiare un’epoca e un personaggio.

1 A. M. TONDOLI (1650-1725), *Genealogie di antiche famiglie fucecchiesi*, ms., proprietà Malvolti.

2 M. BARTOLESI - L. CHIARI, *Raccolta alberti genealogici famiglie di Fucecchio, famiglia Montanelli*, manoscritto.

3 P.M.F. N. PAPINI, *L’Etruria francescana o vero raccolta di notizie storiche interessanti l’ordine de’ FF. Minori Conventuali di S. Francesco in Toscana*, dai torchi Pazzini Carli, SI, 1797, T.1, p.36. Unzione può avere il significato di devozione, profonda religiosità.

4 Ibidem.

5 ACF, IV, 7, c. 120v.

6 Padre V. CHECCHI, *Quaderno ‘B’*, manoscritto, p.49 v. .

7 ACF, op. cit, c. 132r..

8 A. PROSPERI, *Inquisitori e streghe nel Seicento fiorentino*, in: F. CARDINI, *Gostanza, la strega di San Miniato*, Laterza, BA, 1989, p.245.

9 Frate Bernardino, nella sua veste di Inquisitore, opererà all’interno della diocesi di S. Miniato, istituita nel 1622, sotto la giurisdizione dell’Inquisizione romana, nel vicariato locale dell’Inquisizione, nell’ambito dell’area fiorentina, sotto l’autorità dell’Inquisizione toscana.

10 A. PROSPERI, op. cit., p.244.

11 Ibidem, p. 245. Secondo la marchesa “ da questi luoghi vengono queste donne ed Huomini cattivi”.

12 Ibidem. Romagnoli e romagnole erano ritenuti di animo vendicativo.

13 Ibidem, p. 246.

14 Ibidem, p.237.

15 ACF, op. cit, c.137 r..

16 Ibidem.

17 Ibidem.

18 Fuorviante poi è la dicitura ‘cisterna dell’ospedale’ in quanto si tratta di una cisterna che serve l’acquedotto del paese.

19 M. BARTOLESI, L. CHIARI, *Lapidarium*, lavoro condotto nell'A.S. 1984 -1985 con la classe III H.

E' opportuno sottolineare che si tratta di una lapide in parte pasticciata, tre sono i punti da evidenziare:

- la F iniziale risulta rialzata e sovrapposta alla prima versione scolpita con la stessa altezza di tutte le altre lettere,
- il termine "theologie" avrebbe dovuto esser scritto "theologiae", forse la mancanza di spazio ha indotto alla contrazione,
- la parola "Honestique" avrebbe dovuto esser scritta "honestisque", trattandosi di un ablativo plurale.

20 Non pochi furono i contrasti di natura organizzativa ed economica tra il pievano Anton Maria Tondoli ed i frati, fu coinvolto anche frà Bernardino; varie autorità dovettero intervenire, tra cui anche il Granduca. Per ulteriori ragguagli si veda : M. MASANI, B.S.C., *Ed. Speciale Millenario*, 1987, pp. 62-79.